

Oggi riprende il processo

Nelle parole di chi l'accusa c'è la salvezza di Becciu

Per i pm aveva usato il denaro del Papa per pagare testimoni che denunciassero di pedofilia il cardinale Pell. Ma i 700mila euro servirono per la difesa del porporato

RENATO FARINA

■ Interno dei Palazzi Apostolici. Segrete stanze, dove i magistrati vaticani spremono Alberto Perlasca, il monsignore pentito e perciò prosciolto da ogni accusa, sulla cui testimonianza trova fondamento il processo contro il cardinale Angelo Becciu e un'altra decina tra monsignori e finanziari. Il cuore del verbale ribalta la più rivoltante delle azioni criminali attribuite a Becciu: l'aver usato i denari del Papa per pagare falsi testimoni che incastrassero come pedofilo il suo avversario nelle contese sulle finanze vaticane, il Cardinale australiano George Pell. Ebbene, il pentito, in un soprassalto di coscienza, dice: questo proprio no. Chissà perché non lo si fa sapere a nessuno. Non giova al bene della causa che esige il capro espiatorio già identificato? Leggere per credere.

Domanda: «Cosa sa dei versamenti in Australia?».

Risposta: «Ho un lontano ricordo di un versamento fatto di 700.000 euro verso un ente con sede in Australia e che mi fu detto impegnato per sostenere le spese legali del Cardinal Pell, poiché all'epoca la Conferenza episcopale australiana espresse pubblicamente che non avrebbe potuto sostenere le spese della difesa del Cardinale Pell, il Cardinale Becciu mi disse che bisognava farsi carico delle spese mede-

sime».

LA NOTIZIA

Era il 3 ottobre 2020 quando esattamente il contrario fu stampato sul *Corriere della Sera*. Fu uno scoop mondiale, in poche ore diventando la prima notizia in 3.100 siti nel mondo. La firma è di Fiorenza Sarzanini, Titolo: «Vaticano, "bonifici di Becciu agli accusatori nel processo per pedofilia a Pell". I 700 mila euro inviati in Australia potrebbero essere stati utilizzati per "comprare" gli accusatori del rivale».

La notizia è una bomba-carta micidiale, irrimediabile. La Sarzanini, sicura di non essere smentita, e non lo sarà, comunica gli autori di questi spifferi letali. Non inventa niente, riferisce «le ipotesi degli inquirenti vaticani». L'ipotesi diventa immediatamente, per l'inesorabile logica dei media in assenza di smentite, realtà provata, perfettamente coerente con il profilo criminale di Becciu ormai dato per un morto-che-cammina.

Edd eccoci allo scoop di *Libero*. Nelle circa trentamila pagine dell'istruttoria non le aveva finora notate nessuno, queste stupide, innocue righe. Non avevano avuto alcun destino di gloria, morte lì. Tali dovevano restare. Be', le abbiamo fatte resuscitare. Gli inquirenti avevano in testa altre ipotesi, e allora le hanno posate a terra come fossero portaceneri, fischiettando, e passando subito ad altro, senza enfatizzare la rivelazione né

farne trapelare il potenziale esplosivo. In quelle frasi il nemico numero uno di Becciu scagiona il suo superiore dall'accusa più infame di tutte quelle che gli sono state rovesciate addosso a secchiate senza possibilità di replica. Fermiamoci un attimo, andiamo alla cronaca di giornata.

Oggi riprende il processo contro il cardinale Angelo Becciu. Egli deporrà, nell'aula vaticana allestita quasi come il bunker per i mafiosi a Palermo, trovandosi davanti il professor Alessandro Diddi, l'Inquisitore. Il termine, che in Vaticano non può certo suonare insultante, è finito in magazzino insieme al cammauro e altri copricapi e nomi vetusti. Aggiornamento! E così zuccherando il vocabolario, l'Inquisitore si è evoluto in un meno spaventevole Promotore di giustizia. Cambia poco. Diddi ha mostrato di essere coerente con la nobile tradizione di chi purificò a suo tempo la Chiesa da Giordano Bruno e da Galileo Galilei. In aula, e con i suoi atti, agisce e parla quasi impugnasse la spada dell'Arcangelo Michele: dov'è il serpente? Eccolo, è Becciu. Purtroppo non è la striscia di un fumetto ma una realtà tremenda per chi la vive e per i fedeli di tutto il mondo. Ci aspettiamo comunque uno scontro cortese tra gentleman - uno con la toga l'altro in clergyman - ma all'arma bianca. Finalmente con Becciu alla sbarra, il processo, iniziato a fine luglio del 2021 e trasformatosi in una sarabanda di schermaglie procedurali, entra nel merito



dei reati.

«CROCEFISSIONE»

Breve riepilogo. Era il 24 settembre del 2020 quando, in quel giovedì ormai quasi al tramonto che prometteva una quieta serata, l'importante porporato sardo, allora di 72 anni, capo del dicastero che nomina i Santi, dopo dieci minuti di reprimenda senza possibilità di replica, fu afferrato per la collottola dal Papa e gettato dalla finestra come un gatto morto. Si parla per metafore, naturalmente. Ah certo, mantenne l'abito e il diritto di essere chiamato Eminenza, una finzione colorata per coprire l'onta che l'aveva intriso fino al midollo. Un ladro e pure sacrilego, ecco chi era per davvero l'Angelo fasullo, aveva rapinato il denaro che Francesco voleva destinare ai poveri spartendolo invece tra i suoi parenti. Nessuna presunzione di innocenza balenò in alcun giornale (tranne *Liberò* grazie a Feltri). In un istante il piccolo prete sardo perse tutto: le prerogative delle porpore, cioè il biglietto d'ingresso in Conclave, ma soprattutto la reputazione, il suo corpo e la sua anima furono esposti davanti al mondo con una procedura che qualcuno ha definito «crocefissione cautelare». Eccoci. Ora può difendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Angelo Becciu con Papa Francesco. A sin. il passaggio dell'interrogatorio in cui Becciu viene scagionato dall'accusatore Alberto Perlasca

Domanda: cosa sa dei versamenti in Australia?

Risposta: ho un lontano ricordo di un versamento fatto di 700.000 euro verso un ente con sede in Australia e che mi fu detto essere impegnato per sostenere le spese legali del Cardinal Pell, poiché all'epoca la Conferenza Episcopale Australiana espresse pubblicamente che non avrebbe potuto sostenere le spese della difesa del Cardinal Pell, il Cardinal Becciu mi disse che bisognava farsi carico delle spese medesime.

dB

f

d